



# Il confronto dentro il Pd

## L'intervento/2

### Parliamo dell'oggi non delle mitologie del Novecento

**LUCIO D'UBALDO**

**C**attolici e socialisti hanno preso a dialogare, fino a giungere alla collaborazione di governo, molto prima che nascesse il Partito democratico. L'hanno fatto in tempi difficili, già sul finire degli anni Cinquanta, quando il loro dialogo andava incontro alle censure e ai contraccolpi della Guerra fredda.

Al primo centro-sinistra hanno concorso in maniera seria e puntuale le forze intermedie, dai repubblicani ai socialdemocratici, nelle quali si rispecchiava la sensibilità di un'Italia di minoranza e tuttavia orgogliosa di professarsi civile, moderna, europea.

Con i comunisti il rapporto è stato diverso. Anche Moro, stabilendo la necessità della strategia del confronto e poi dei governi di solidarietà nazionale, auspicava la loro uscita dalle gabbie dell'internazionalismo sovietico e dalle residue doppiezze berlingueriane sul partito di lotta e di governo.

Caduto il Muro, il gruppo dirigente comunista ha abbandonato la nave e si è adagiato nella illusione di poter proseguire imbrogliando i tracciati di rotta. Molti degli equivoci che ancora oggi segnano la vita del centrosinistra affondano le radici proprio nella nascosta e irrisolta "questione post-comunista".

Come si sa, l'emergenza antiberlusconiana ha obbligato tutti a stringere sull'essenziale. Tra alti e bassi è cresciuta dunque una prospettiva d'integrazione, tanto da ingenerare la voglia di costruire un partito che non fosse condizionato dall'ingombro di questioni antiche. È strano, perciò, che la discussione torni a inciampare su argomenti considerati esauriti. La Carta dei valori, a rileg-

gerla a distanza di quattro anni dalla fondazione del partito, è il circuito stampato di un progetto che ignora le mitologie politiche del Novecento. La parola socialismo non appare: evidentemente fa parte del passato.

Allora, in Europa? Ecco, in Europa sono presenti partiti socialisti, socialdemocratici e laburisti. Incarnano tradizioni che puntano a rigenerarsi, per lo più inseguendo un orizzonte di tipo neo-illuminista e radicale. Sono certamente interlocutori privilegiati: nessuno contesta la collaborazione rafforzata che a Bruxelles si traduce nell'appartenenza a un unico gruppo parlamentare.

**L'obiezione** non consiste nel fare o non fare l'alleanza con i socialisti, poiché quanti provengono dal filone cattolico democratico assumono l'idea del centrosinistra come parametro irrinunciabile di una corretta strategia di governo. Piuttosto il problema sta nel tentativo di trasformare il partito dei riformisti - nuovo per natura e vocazione - in un replicante domestico del socialismo europeo.

Questo è il punto di vero contrasto. Infatti la discussione porta in evidenza le difficoltà di un partito che non riesce a fare del riformismo l'ancoraggio a una politica di responsabilità, capace di attrarre un elettorato che pur volendo cambiare rifiuta l'idea di un'alleanza priva di baricentro e senza confini a sinistra.

L'insuccesso nelle grandi città, dove prevalgono sempre più spesso i candidati della sinistra social-radical, è il segno di una fragilità che nasce da questa incertezza di linea politica. Alla fine stiamo pagando l'errore di un tuffo all'indietro nel modo di costruire e presentare il disegno del nuovo centrosinistra. È peggio se facciamo finta di non capire, rinviando la conversione a ciò che identifica i democratici e i riformisti nel loro farsi "centro" del cambiamento. ♦

## L'intervento/3

### I riformisti europei uniti per ridare autorità alla politica

**FRANCESCO VERDUCCI**

**N**el Pd un punto di vista nuovo è nato intorno ad una lettura peculiare della crisi del capitalismo occidentale come portato dell'ideologia neoliberista e neoconservatrice.

Una rottura, esplosa negli Usa con il crack bancario del debito privato e precipitata poi nell'Eurozona con la crisi del debito pubblico, che ha origine nella finanziarizzazione e deregolamentazione dei mercati avvenuta a scapito di economia reale, lavoro, salari, tutele, redistribuzione. È in frantumi lo sviluppo che il patto tra capitale e lavoro aveva fondato su coesione e mobilità sociale, promuovendo la nascita di un vasto ceto medio blocco sociale di riferimento delle forze europeiste.

La gigantesca sproporzione tra pochi con enormi ricchezze materiali e immateriali e moltitudini in condizioni di continua deprivazione, è il vulnus che minaccia le democrazie. Collasso del ceto medio e restringimento della cittadinanza hanno creato i presupposti per parole d'ordine capaci di strumentalizzare paure e risentimenti.

Ovunque si rafforzano movimenti disgregativi, che miscelano populismo e antipolitica, che indirizzano disagio, sfiducia, egoismi sociali contro partiti e istituzioni.

In questo scenario, per i democratici la costruzione statutale e politica dell'Europa è una sfida storica e costitutiva. La crisi segna uno spartiacque. La dottrina di austerità imposta dalle destre sta pesantemente aggravando la spirale recessiva, mettendo a rischio la tenuta dell'Unione. La Grecia e le democrazie sfibrate dell'intera Europa potranno risollevarsi solo con crescita e lotta alle disuguaglianze.

È il terreno di battaglia dei progressisti, e passa dalla riconquista di autorità della politica verso l'economia. E dunque: ruolo sovrano del Parlamento; tassa sulle transazioni finanziarie; Eurobond; riforma Bce.

Riforme possibili se la sinistra europea avrà il coraggio di una propria soggettività, e la capacità di aggregare e mobilitare le energie che la crisi ha stretto all'angolo. Per riscrivere un patto tra economia e società, coagulando una inedita alleanza sociale tra lavoro precario e micro capitalismo. Interloquendo con ceti emergenti che hanno maturato sulla propria pelle la consapevolezza che dalla crisi si esce solo configurando nuovi diritti e tutele, aprendo mercati, scardinando vincoli corporativi, sostenendo le comunità locali, investendo risorse pubbliche in lavoro e formazione.

**È la traccia** di una rinnovata ambizione maggioritaria, calata nella cesura tra il prima e il dopo la crisi. Il buco nero creato dalla finanza senza regole mostra impietosamente le responsabilità di una terza via progressista rivelatasi, al dunque, inerme e subalterna.

Oggi serve riguadagnare terreno. Una forte autonomia culturale, per far vivere nella società nuove categorie politiche e organizzative. Per questo è necessario porre nuovamente il tema della costruzione del partito del riformismo europeo. Soggetto politico di un nuovo dinamismo sociale che spinge per il cambiamento. Un esito che dipenderà anche dal più forte scambio e legame che Pd e Pse riusciranno ad avere nel fuoco di scadenze elettorali che potranno invertire la rotta. Un impegno appassionante per una generazione politica di democratici, socialisti, laburisti pronta a fare la propria parte. ♦